9

Ex legato Equitis Antonij
Marmij

PANEGIRICO

D I

S. FRANCESCO
S A V E R I O

DETTO NEL DUOMO DI FULIGNO

Nell' Avvento dell' Anno 1722.

D A L P. M A E S T R O

'O: F R A N C E S C O R A V A L I

·N O R C O N V E N T U A L E

ato all' Illustrissimo, e Reverendiss. Monsig.

S S A N D R O
D A D A R I

'O D' SIENA.

l'Anno 1722.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignore.

Embrerà forſe a V. S. Illuſtriſ-ſima ſenz' alcun motivo ve-nirle ſotto l' occhio queſta Dedica fattale d' un Panegirico per mano di Perſona eſtera, e da Città foreſtiera. Ma ogni qualvolta voglia Ella permettere alla ſua modeſtia il riflettere una ve-rità di ſomma ſua laude, troverà il motivo eſſere ap-

punto

punto quello, che è comune oggimai a quei molti, che amano i buoni, ed eſaltano i degni, cioè la venerazione, e la ſtima, che ſi debbono alla rinomatiſſima Caſa ZONDADARI per tanti titoli di Nobiltà generoſa fra le prime della noſtra Italia, e in ogni parte del noſtro Mondo celebratiſſima. E in fatti chi è, che non abbia ad onorarla un' atto di oſſequio diſtinto, qualora voglia conſiderarne la ſplendidezza, ed il merito in tanti di eſſa chiariſſimi Perſonaggi; uno de' quali è pur V. S. Illuſtriſſima, Prelato d' ammirata prudenza, di ſingolar giudizio, e dottrina, e di acceſiſſimo zelo. Danno poi tutto il pregio a queſta mia riſoluzione, e l' argomento, e l' Autor del Panegirico; perchè nell' uno ha tutto il paſcolo la ſua pietà, sù l' altro ha tutto l' impegno la ſua Protezzione. Con queſti due rifleſſi verrà a diſtinguerſi, e a riuſcirle più grata la mia oblazione. Si degni V. S. Illuſtriſſima nell' atto medeſimo, che benignamente accorda i ſuoi ſguardi alla materia per paſcerne la divozione, e per ammirarne l' eloquenza, piegarne uno benigniſſimo a chi Le ne ha fatto il dono, e di concedergli, che goda in ogni ſua occorrenza il glorioſo carattere, al quale aſpira, coll' umilmente ſottoſcriverſi.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Domenico Piatti.

E con quella ftessa facilità, che mi induſſe a favellare in queſto giorno del Grande Apoſtolo delle Indie, poteſſi eleggermi ora l'Uditorio, il luogo, ed il tempo, per favellarne a mio talento, altro luogo per certo io mi ſcerrei, che queſto Tempio, tuttochè illuſtre, e ragguardevole al pari d' ognaltro; e vorrei diſcorrerne alla preſenza d' un Popolo molto più folto, e numeroſo di queſto, il quale per ogni parte quì mi circonda, e ragionarne per uno ſpazio di tempo aſſai più lungo di quello, che da una legge ſevera di coſtume inviolabile vien preſcritto. Vorrei portarmi a volo [ſe ciò fuſſe poſſibile] laddove naſce il Sole, fin colà, dove tramonta, e con alta voce inſtancabile a tutti quelli, che riempiono il vaſto giro del Mondo, vorrei portare un'eſatto ragguaglio di Santità sì prodigioſa. E, ſenza punto ridire la converſione di tanti Regni da lui ſuggettati al Vangelo, nè rammentare l'auſterità grande oltre ogni credere, colla quale mortificò, e per dir meglio, annientò il ſuo Corpo, nè mentovare l'

ardentissima Carità soprassina, che avvampò il di Lui petto, nè verun'altra delle Virtù innumerabili, che ingombrarono tutta quella Grand' Anima, pubblicare ne vorrei una sola sì rara, e pellegrina, che di tutte l'altre, benchè mirabili, e sovrumane, supera di gran lunga l'eccellenza, ed il pregio. Ed avrebbe il mio, qualunque fusse, ragionamento un vantaggio sommo invidiabile, soltanto che io incominciassi a profferire questa verità evidentissima, che S. FRANCESCO SAVERIO tutte osservò esattamente le massime di Santità sublimissima, le quali dal Patriarca S. Ignazio alla sua Compagnia nascente si proponevano. Imperocchè ciascheduno de' miei Uditori, essendone consapevole, ed informato, sentirebbe entro di sè gioja, e diletto per tuttociò, che in tal proposito io mi facessi a commendare, ovvero a riferire. Ecco là, direbb' uno, ecco là il luogo, nel quale questo successe: Ecco quì, un' altro direbbe, ecco quì la Città, la Contrada, la Casa, in cui questo avvenne; Sembrerebbe in somma a tutti di vedere cogli occhi proprj l'Apostolo far ciò, che io rammentassi delle sue geste, e da questa verità conosciuta, e confermata da i sensi, quanto si accenderebbono verso di Lui la stima, la divozione, il culto d' ogni Nazione! Ma, poichè questo misero corruttibile Corpo aggrava l' Anima, ed ogni migliore sua operazione le impedisce, e le ritarda, fa di mestieri, che io mi fermi quì fra Voi, o N. N. a favellare del SAVERIO, e con discapito troppo sensibile della mia divozione ad un solo Popolo manifesti quel carattere di Santità perfettissima, che a tutti gli abitatori dell' Universo non mi viene conceduto di pubblicare. Ed un tal carattere è senza dubbio quello, che fu poc' anzi

da

da me accennato, cioè, che il SAVERIO tutte osservò esattamente le Massime di Santità sublimissima, che dal Patriarca S. Ignazio alla sua Compagnia nascente si proponevano. Il quale assunto a me sembra proprio del Santo, verso del quale ciascheduno di Voi è tenerissimo, e n' ode volentieri le laudi, e viene ad essere anche di gloria al Patriarca, non meno che di decoro alla Compagnia, della quale, seguendo questa Città l' istinto di tutte l' altre, è amantissima.

Una delle maggiori difficoltà, che l' Uomo incontra, per divenir Santo, e perfetto, sembra, che sia quel dover farsi copia della santità d' un' altr' Uomo, e d' un' altr' Uomo, che vive. Sono per lo più opposte, e contrarie fra loro le inclinazioni, e le indoli, ed avviene anche spesso, che la Santità di un Viatore non ha forza, che basti, per impegnare l' altrui imitazione. E finalmente l' osservazione assistita da una lunga sperienza convince, essersi eletta ciaschedun Santo una Virtù, ed averla renduta poi talmente sua propria, che nessun' altro, o pochi almeno la possederono con egual grado di perfezione. Mosè fu Santo, e lo fu anche Aronne; Ma benchè fossero l' uno, e l' altro composti d' un medesimo sangue, sortì quegli un' Anima forte, generosa, ed intrepida, per cui divenne la gloria, ed il terrore del Popolo Ebreo; e questi ne sortì un' altra docile, mansueta, e pacifica, per la quale meritò d' essere al Sacerdozio inalzato. Mirabilissimo per tanto fu il SAVERIO nella osservanza esattissima di tutte quelle massime di Santità sublimissima, che dal Patriarca S. Ignazio alla sua Compagnia nascente si proponevano, mercechè vinse,

abbattè, ſuggettò, per oſſervarle, quell' iſtinto, che lo ſpingea ad eſſer Santo con differente guiſa dagli altri. Il quale iſtinto, ſe mai ha luogo, forza, e vigore, ſi può dire internato, e radicato in cert' Anime, le quali dal clima, in cui ebbero l' eſſere, piucchè dalla chiarezza del Sangue, traſſero un genio occulto, e quaſichè non diſſi invincibile, di ſopraſtare, e di abborrire ogni ſorta di ſoggezione. Ed ecco raggiunta forſe nella ſua radice la cagione, per cui l' Iſtituto d' Ignazio è in qualchè parte Monarchico, e ſupera inſieme l' altra cagione, che diſtrar potea FRANCESCO dall' impreſa di ſeguitarlo. Quante volte perciò dovette ſuggerirgli il penſiero la Fondazione d' un' Iſtituto del pari accetto, e giovevole al Mondo, per iſtabilirlo, o colle Maſſime rigoroſe d' un continovo ſpirituale raccoglimento, o colle Regole auſtere d' una Povertà inaudita, o co i Precetti ſeveri d' una indefeſſa, interminabile Penitenza, o colle riſolute preſcrizioni d' un' Apoſtolato inſtancabile? Quante volte dovette invaghirlo il ſuo Zelo d' eſſer Capo d' un' Ordine, col quale in breve tempo poteſſe moltiplicare al Paradiſo i Giacinti, i Vincenzi, ed i Tommaſi, i Pietri d' Alcantara, i Felici da Cantalice, ed i Bonaventuri, i Niccoli di Tolentino, i Giacomi, e gli Stefani, ed altri ſenza novero, che in ogni tempo, e Domenico, e Franceſco, ed Agoſtino, ed il Benizj, ed altri moltiſſimi Fondatori di Religioni Santiſſime colà introduſſero? Non v' ha dubbio, che l' amor proprio (ſe con tal nome ſi può chiamare il genio di ſegnalarſi, e di diſtinguerſi fra gli altri Santi) ſuggerì ciaſcheduna di queſte coſe al SAVERIO, cui non ſarebbono ſtate punto difficili, nè malagevoli, mercè la vaſtità dell' eroico ſuo

ſpirito

ſpirito, il quale tutte abbracciava le virtù, e tutte perfettamente le poſſedeva. Perloche io mi do a credere, ch'egli ora diſegnaſſe d'invitar'altri a verſar dalle vene il ſangue fra gente barbara, ed infedele; ora ideaſſe di ſantificarli nell' orrore delle ſolitudini, e delle ſpelonche; ora ſi proponeſſe d' indurli a difendere dalle moleſtie de' ſuoi nimici la Chieſa; E penſo, ch' Egli nelle ſue inceſſanti orazioni profondamente immerſo, dagli empiti del ſuo Zelo altamente agitato, dal fervore della ſua Carità incredibilmente commoſſo, quando a Dio prometteſſe la conſacrazione di nuovi Eremi, quando il ſacrifizio di nuovi Martiri, e quando il dono di nuovi Apoſtoli. Le quali Idee ſecondate venivano, e favorite da queſta vantaggioſa ſperanza di formare un' Ordine a tutti grato, e piacente, a differenza della Compagnìa d' Ignazio, per combattere la quale, non ſi ſarebbono mai ſtancate le geloſìe de' Principi, e l' odio implacabile di tanti Popoli, che l' avrebbono perſeguitata in varie forme, ſenza ſaziarſi mai di lacerarla, e per quanto fuſse poſſibile, d' oſcurarla. Or chi non vede, che non altra coſa diſtraſse il SAVERIO dal glorioſo impegno di preſcrivere ad altri maſſime di Perfezione, ſe non le ſublimiſſime, ch' erano uſcite dalla Gran Mente d' Ignazio, perchè Egli l' ultimo tra i Fondatori aveva agevolmente potuto, agguiſa d' Ape induſtrioſa, ſucchiare da tutti gli altri Iſtituti gl' indirizzi più ſodi, e più gradevoli, per formare la ſua Compagnìa, e per farla eſsere, come appunto Ella è, uno Specchio terſiſſimo, in cui riluce la Santità d' ognaltr' Ordine. E conoſcendo bene il SAVERIO, che ſtato ſarebbe queſto un' Iſtituto, i ſeguaci del quale, poſto appena il piede all'

 impe-

impegno di seguitarlo, sarebbono divenuti vasi di elezione, e dopo la consummazione felice del loro corso (a) incontrate sarebbono l' Anime loro, e condotte dal Divino Rimuneratore a coronarsi di serto immarcescibile fra i Comprensori, quì fermò le sue idee, ritenne quì i suoi disegni, e da questo limpido, puro fonte risolse bere quella gran piena d' acque bastevole ad estinguere l' interna sua sete ardentissima. Fa di mestieri adunque argomentare da questa intrapresa risoluzione del SAVERIO una Santità somma nell' Istituto d' Ignazio. Ma io, per rendere più convincente, e più ordinato il mio discorso, mi faccio a considerarne anche più minutamente le Massime, che veramente sono divine.

(a) *Hoc est hominum Societatis Jesu Privilegium, ut mortuum Jesuitam obvius Jesus excipiat.* Lancic. opusc. 1. cap. 19.

Prescriveva il Lojola a i suoi compagni tre precetti, i quali tutta racchiudono la Perfezione Evangelica. Egli volea, che impiegassero molte ore del giorno a perfezionare i loro Spiriti coll' esercizio della Santa Orazione, e che poi, come gli Angioli, i quali furono veduti dal Santo Giacobbe fra noi discendere a portar ciò, che avevano in Cielo appreso, tutti si dessero alla santificazione degli altri, e predicando da i Pergami, e addottrinando nelle Piazze, e riprendendo ne i Tribunali di Penitenza, e consigliando in privato, e correggendo in pubblico, senza fuggire punto gl' incomodi, senza temere gl' insulti, senza paventare i pericoli. E perchè viva ne i loro cuori portassero la Carità, che negli altrui avrebbono dovuto accendere, impressa ne i loro spiriti l' abbiezione, alla quale avrebbero chiamati gli altri, e radicata nelle lor menti quella dottrina, che avrebbono seminata sopra dei Popoli, ordinò loro di bere prima

ma

ura in ſegreto al divino perenne fonte ciocchè avrebbo-
ro dovuto verſar poi in paleſe, e loro propoſe per
oggetto una norma, ed un tenore di vita, che di
leggieri conduce a Dio colla propria interiore ſantifi-
cazione, e dolcemente poi anche invita a promuove-
re in ogni qualunque modo immaginabile il Divin cul-
to, e l' onore de i ſacri Altari. Per vedere ſoddisfatte
appieno le quali Maſſime da tutti quei, che imprende-
vano a ſeguitarle, intimava il Patriarca a ciaſcheduno
il perfetto, vero diſtaccamento dal Mondo, e da qualun-
que ſuo bene, una ſtretta indiſſolubile unione a Dio,
ed alle coſe del Cielo, un' impegno riſolutiſſimo di po-
polare, per quanto mai fuſſe poſſibile, il Paradiſo. Ec-
co deſcritte in ombra le Maſſime di ſantità ſublimiſſi-
ma, le quali ebbero forza di guadagnare il SAVERIO.

Dimenticatoſi (mirabil coſa!) in un' iſtante della
ſua Nobile, Real diſcendenza, della ſua indole gene-
roſa, non meno che del ſuo molto, raro ſapere, e
divenuto all' improvviſo uno de' più ſtimabili diſpre-
giatori di quanto mai può promettere, e dare il Mon-
do di grande, e di magnifico, fermamente propone di
ſeguitare il Lojola. Non accade per ora, ch' io perda
tempo a deſcrivere i primi ſanti fervori, co i quali
FRANCESCO abbracciò l' Iſtituto, e nè meno a ram-
mentare l' interna quiete incredibile, colla quale ſegui-
tò le ſue moſſe, baſtar potendo il ſapere, che Ignazio
dopo un cortiſſimo ſpazio di tempo non dubitò punto
laſciarlo, e portarſi in altra lontana parte, già perſua-
ſo, e certo, che il SAVERIO abbaſtanza da lui gua-
dagnato deviato non avrebbe dall' intrapreſo ſanto
cammino; Ma unicamente mi fermo a contemplare
quella Grand' Anima ſeparata dal ſuo Maeſtro. Non è

A 6 sì

sì attenta, e sollecita l' innocente Colomba nel cercare l' amato caro suo nido, non è sì geloso, e vigilante il Pastore nella custodia della numerosa diletta sua Greggia, come era FRANCESCO di tutte quelle regole, avvertimenti, e indirizzi, che ispirati, ed insinuati gli avea il Patriarca; che però, dati pochi momenti di riposo alle stanche, delicate sue membra, tosto sorgea, direi più presto dal suo tormento, che dal suo sonno, per impiegare poco meno, che l' intere notti fra le orazioni, fra le vigilie, e fra le dottrine, sacre, e divine. Conceduto al suo corpo un tenuissimo rustico cibo più disgustevole d' un rigoroso, aspro digiuno, lo tormentava poi di continovo con orribili, e strane macerazioni, lo caricava di pungenti, dolorosi cilicj, lo estenuava colle assidue non interrotte applicazioni; E sempre volto col suo pensiero alle Massime, che si avea proposte, fisso collo sguardo in quella Santità, alla quale anelava, come ingegnoso, eccellente Dipintore, confrontando col suo originale la copia, il suo spirito coloriva, e tutte v' imprimeva a perfezione le sembianze, e le fattezze di quello d' Ignazio. Talmente che, incontratisi poco dopo, ravvisò l' uno la propria virtù nell' altro, e mirando questi il suo Compagno, in lui vivamente scolpito vide sè stesso, senza discernere, se l' altro, o pure sè stesso mirasse, in quel modo, che approssimandosi due corpi simili a qualchè terso, lucente Cristallo, si confondono fra loro le immagini rappresentate. Ignazio cerca FRANCESCO, e trova Ignazio. Contempla questi la santità di quegli, n' esamina il pregio, ed il valore, senza distinguere, se la propria, ovvero l' altrui contempli. SAVERIO volge il pensiero alla fortezza colla quale

ha

ha vinto il Mondo con ogni ſuo allettamento, e luſinga, alla coſtanza, colla quale ha ſoggiogato l'inferno, e s'incontra nelle vittorie, e nelle conquiſte d'Ignazio. Il Lojola conſidera la purità del Compagno, ne oſſerva l'auſterità, e ſe gli fanno d'avanti, e la ſua propria purità, che fu angelica, e la ſua propria auſterità, che fu ſomma, in quella guiſa, che i ventiquattro Vecchioni deſcritti da S. Giovanni, fiſſatiſi collo ſguardo nel criſtallino Mare vicino, ravviſavano ad un ſol tempo il proprio, e gli altrui volti.

Ora, che ſi può dire con verità del SAVERIO, come fu detto già d'Eliſeo, che [a] riposa ſopra di lui lo ſpirito del ſuo Maeſtro, e credere, che al diviſato, nobil confronto ſuccedeſſe quella ſtretta, indiſſolubile unione d'Anime, la quale [b] dallo Spirito Santo viene riferita di Gionata, e di Davidde; chi può mai ridire, quanto ſi dilataſſe il cuore d'Ignazio, nel vedere pienamente corriſposte dal ſuo Compagno quelle Maſſime fondamentali, che dovevano reggere, e ſoſtenere la ſua Compagnìa? Avvenne ciò per appunto, che praticare ſi vide colà in Egitto dal Re Faraone all'ora, che aſſicurato della Prudenza di Giuſeppe [c] gli conferì la Giuriſdizione del Principato ſopra il ſuo Regno *Tu eris ſuper domum meam, conſtitui Te ſuper univerſam terram Ægypti*. Poſciachè Ignazio, conoſciuta la Santità del SAVERIO, appoggiò ſopra i di lui omeri l'alto, maeſtoſo edificio del ſuo Iſtituto: A lui le impreſe più difficultoſe, e più gravi: Lui alle viſite degl' infermi più putridi, e verminoſi: A lui il carico di converſare con gente la più barbara, la più ſcoſtumata, la più ſuperſtizioſa del Mondo: A lui un viaggio, il di cui ſolo penſiero baſta, per colmare di ſpavento ogni cuore più animoſo,

[a] *Requievit Spiritus Eliæ ſuper Eliſeum.* 4. Reg. cap. 2.

(b) *Conglutinata eſt Anima Jonatha Animæ David, & dilexit eum Jonathas quaſi animam ſuam.* 1. Reg. cap. 18

[c] Geneſ. cap. 41.

moſo, e più forte. Ordinò ad altri la riforma de i coſtumi; Queſto per SAVERIO era poco; gli ordinò la converſione degl' Idolatri. Altri mandò alle viſite degli Spedali; Ciò per FRANCESCO era nulla; gli commiſe la diſtruzione del Gentileſimo. Impone ad altri la cuſtodia della Fede; Incombenza di maggior peſo vi volea per FRANCESCO; lo mandò a dilatarla. Perlochè, ſpinto non meno dall' empito della ſua carità, che dal comando d' Ignazio, e vinti gli oſtacoli della ſua Umiltà profondiſſima, ſcorre uno ſpazio quaſi che immenſo di Terra, e di Mare, e colà vola, dov' altri vivono nelle ſordidezze dell' Ateiſmo, altri adorano il Sole, altri la Luna, altri le Fiere, ed altri per fine il Demonio ſotto quelle ſteſſe orribili moſtruoſiſſime forme, colle quali tra noi viene dipinto, o di Maſtino arrabbiato, o di Lione feroce, o di Drago indomabile, o di Serpente ingannatore. E, ricordevole di quella ſanta, inviolabile Maſſima, che gli avea impreſſa nel Cuore il Patriarca, e di ubbidire, e di ubbidir ciecamente, e di ubbidire ſenza indugio, intraprende il gran viaggio, e con fervoroſi ſoſpiri, con inceſſanti preghiere affretta il Legno, anima i Venti, incoraggiſce i Marinari, acciocchè lo guidino ſpeditamente al ſuo termine. In vicinanza alla ſua Patria, aveſſe almeno il SAVERIO deſiderato di volgere per un ſolo momento colà il ſuo piede, per conſolazione de i Parenti, od almeno aveſſe a quella parte volto il ſuo guardo per tenerezza. Ma egli, come la calamita, che ſempre intorno all' amato ſuo Polo unicamente ſi aggira, intento col ſuo penſiero, e col cuore alla ſua ſpedizione, ricuſa ogni convenevole, doveroſo, picciol ritardo. Anima Grande, che sì altamente infiammata delle Maſſime di Santità

tità sublimissima del Lojola, e sì fortemente agitata dalle medesime vi portate a procacciare tra gl' infedeli la meta al vostro zelo, vi si apre colà un Teatro, che sazierà le vostre brame. Il Giappone vi attende, e vi attende, non già per onorare colla sua conversione il vostro Apostolato, ma per deriderla colla sua perfidia. Fra quei Popoli di fierezza inaudita, di Religione abominevole, di tratto piucchè selvaggio, e brutale, i primi incontri, che voi avrete saranno scherni, derisioni, e strapazzi. In Paesi così lontani, sotto clima così infedele, contro Nimici del Vangelo sì acciecati, e sì perversi, vi converrà, o penare per i disagj, o languir per le febbri, o morir per la Fede. Il Giappone vi attende.

Io vorrei ora fermarmi a considerare l' eccesso di Carità, di Zelo, d' Intrepidezza, che sopra ogni forza, ed ogni credere l' anima, lo conforta, lo stimola. Ma un prodigio assai maggiore mi chiama altrove. Ecco il SAVERIO arrivato già nel Giappone, e quivi fornito di varie scienze, pratico di molte lingue, interprete di qualsivoglia divina più sublime Scrittura, illumina, chi è cieco, ammaestra chi è docile, fulmina chi è perfido. Quando catechizza i fanciulli, e quando convince i dotti. Quì anima, e incoraggisce i più timidi, là confonde, e guadagna i più ostinati. Qual Sole, che ogn' un riscalda, qual lume, che tutto illumina, quale impetuoso vento gagliardo, che discaccia ogni densa, e nera nebbia, le tenebre del Gentilesimo tutte dilegua, gl' Idoli atterra, ne rovescia, e ne distrugge i Templi, e gli Altari più sontuosi, e più magnifici, mettendone in oblivione la profanità, ed il culto. Intraprende viaggj lunghissimi per montagne, per

dirupi

dirupi, per balze: per Mare fra le minacce, ed i contrasti delle procelle, e de i Venti: per Terra fra le insidie, e fra i pericoli de i Deserti, e de i Boschi, senza speranza di ritrovare, o un pietoso Passeggiere, che 'l soccorra, o un cortese abitatore, che l' accolga. E, non curante di prender cibo, nè sonno, nè fiato, con cent' occhi, con cento mani, con cento forme antivede i bisogni d' ogni Città, d' ogni Provincia, e d' ogni Regno, e velocemente portandosi in quelle parti, colla dolcezza, e col rigore, colla Predicazione, e coll' esempio, colla Dottrina, e co i Miracoli, a sè tira i Popoli, e le Città, i Nobili, ed i Plebei, i Privati, ed i Principi, e tutti santificati a Dio li dona. Gli si rendono familiari per tanto gli svenimenti, le flussioni, e le febbri: si oppongono a i suoi disegni, l' invidia, il livore, e la calunnia: tutto si commuove l' Inferno, per involargli le conquiste, e le prede. SAVERIO, agguisa di fiamma, non mai sazia d' ascendere alla sua sfera, qual Diamante, che al furore de i colpi punto non cede, qual fulmine, che dal suo fuoco forza prendendo, umilia le più superbe cime dei Monti, o dorma, o veglj colla forza di quella Carità moltiforme, che tutto l' arde, e consuma, forte a i contrasti, sordo all' ingiurie, invincibile fra qualsivoglia contradizione, segue il suo corso, e quasi ad un tempo stesso truovandosi, e nelle Case, e nelle Piazze, e nelle Chiese, e negli Spedali, e nelle Campagne, e nelle Corti, da per tutto riforma, svelle, distrugge. Che intrepidezza! che cuore! che costanza!

Da questa moderazione severa, colla quale [non senza far molta violenza a me stesso] io mi sono introdotto a favellare d' un tale Apostolato, forse prenderà im-

impulso la divota curiosità del mio Uditorio, per indagare minutamente la serie delle fatiche, e dei sudori, che il SAVERIO v' impiegò, e vi sparse, e la misura del vantaggio, e del frutto, ch' Egli ne riportò, e ne raccolse. Ed eccomi a quel gran punto di dovere accennare quelle cose, le quali, benchè verissime, vanno a pericolo di non esser credute, perchè tropp' alte, e strepitose. Sappiate adunque, e stupite quanto vi piace (che non istupirete mai abbastanza) sappiate, che non v' ha mente sì vasta, nè lingua tanto faconda, che possa intendere, ovvero esprimere le fatiche, ed i profitti, gl' incommodi, e le conquiste d' un tale Apostolo. E chi può noverare le molestie sofferte in cento mila miglia, e più di viaggio, sotto quel clima, o cocentissimo per lo caldo, o rigidissimo per lo freddo? A chi dà l' animo di ridire i pericoli immensi, l' odio instancabile, e le mortali persecuzioni, che al SAVERIO si opposero? Una Imagine del Crocefisso, che FRANCESCO, partendone, lasciò in sua Casa, fu veduta non poche volte mandare un prodigioso, vivo sudore, col quale, e indicava l' immenso affanno del travagliato suo Servo, e ne confortava con quella sua tenerissima dimostrazione la Costanza. E vi vorrebbe appunto un' altro miracolo, per comprovare l' esito fortunatissimo della sua Predicazione. Quarantamila Simulacri, e più di Numi falsi, e bugiardi, a vista de i Bonzi, empj Maestri di mille errori, il SAVERIO atterrò, ed infranse. A sessantasei Regni il SAVERIO portò la Fede. Un millione, e più d' Anime da sè convertite il SAVERIO battezzò colle proprie sue mani. Non istenterete per tanto a crederlo, se vi dirò, che [a] l' operato dal SAVERIO colla sua Predica-

(a) *Quæ solus gessit Xaverius non unius viri, sed Ordinis totius, non decennii, sed Sæculi laborem putes.* Thom. Bosius de sign. Eccl. lib. 6. sign. 20 cap. 3.

zione

zione nel corso angustissimo di soli dieci anni l' avebbe appena potuto compiere tutta la Compagnia d' Ignazio nel corso molto più lungo d' un Secolo intero. Non vi renderà più maraviglia l' intendere, che nè gli Arj, nè i Manichei, nè i Calvini, nè i Luteri, nè gli Erasmi, nè quant' altri Nimici entro lo spazio di mille cinquecent' anni, e più ebbe la Chiesa [a] trasfero ne i loro errori tanta moltitudine d' Anime, quante il solo SAVERIO ne convertì. Ma, per comprendere ancora meglio le fatiche, ed i meriti d' una tale Predicazione, gioverà molto un riflesso alle divine consolazioni, le quali tutta sorpresero, ed ingombrarono l' Anima di Francesco. Le divine consolazioni hanno un non sò che di dolce, e di amabile, che non è solamente dolcezza, non è solamente giubbilo, non è solamente godimento, ma è un' altro non sò che inesplicabile, che inalza l' Uomo sopra di sè, e in Dio lo porta. E unicamente quell' Anima, che favorita, e consolata viene da Dio, può dire le vie segrete, e nascoste, per dove entra, per dove passa, per dove s' insinua, dove si riposa, dove si ferma una tale consolazione. Volendo pertanto Iddio consolare il suo Apostolo, adoperò tutte le arti più soprassine, e più dolci, ed usò le maniere più efficaci, e più amabili d' insinuarsegli, aprendo nel di lui cuore un diletto, nella di lui mente un piacere, nel di lui spirito un godimento, il quale meglio non si può esprimere, che Divina, dolcissima consolazione chiamandolo. Tutto pertanto ardea di quel purissimo Amore il suo seno, tutta fra quei beati piaceri languiva la di lui Anima, e sollevata dall' angustie del corpo ne i diletti del Cielo tutta era immersa. Non v' ha dubbio, che Iddio

con

[a] *Universi Heretici ab Ecclesia Christiana cõstitutione per annos mille quingentos, & amplius haud traduxerunt ad hereses suas tot gentes, aut idolatras, quot Xaverius ad cultum Christi annis decem, vel undecim.* Idem ubi sup.

con ciò pretese di piacere a SAVERIO, e d' onorarlo. Ma egli, o temesse di allontanare fra quelle molte, divine consolazioni il pensiero dalle inviolabili massime del Patriarca, il quale lo volea umile, mortificato, e dispregiato fin da sè stesso, con fervorose orazioni pregava Iddio a sospenderle, a sminuirle, a ritirarle, colmandolo unicamente di pene, e di miserie, le quali sopra d' ogn' altra cosa gli sarebbono state grate, e piacenti, ed a moltiplicargli le fatiche, e gli stenti, che oltre ogni credere gli sarebbono stati cari, e preziosi. Ed ecco Ignazio, che intento, e risoluto di fare nuova sperienza maggiore, della stima con cui FRANCESCO lo risguardava, e ad ogni qualunque costo ne attendea l' autorità, ed il comando, gli scrive, che da parte lasciando le sue Missioni, subito parta dall' Indie per Europa, e quindi ne voli a Roma.

Era cresciuta già, e dilatata la Compagnia a quel segno, che (a) nessun' altro Istitutore ebbe il contento di veder, mentre visse, la sua Famiglia sì numerosa, ed era copiosa, e ricca d' Uomini rari, ed Illustri per Santità, e per dottrina, fra i quali, come risplendeva il SAVERIO qual Sole sopra le Stelle del Firmamento, a Lui volea raccomandarli, e consegnarli, sostituendolo in sua vece al Supremo Generalato. Questa unica idea del Patriarca, in ogni sua risoluzione maturo, e commendabile, dà chiaramente a divedere, e convince, che il SAVERIO avea non solamente ritratta a maraviglia in sè stesso la Santità del suo Maestro, per imitarla, ma per animar' anche, e indurre gli altri ad imitarlo perfettamente, qual Fiume, che pieno, e gonfio d' acque, bagna, e riempie di sè ogni sua sponda, e quindi passa ad allagare, e fecondar le Campa-

(a) *Inter omnes, quorum operâ in instituendis Ordinibus Divina Sapientia usa est, nemo, dum viveret, tantam Familia sua, quantã Ignatius dilatationem viderit.* idem ubi sup.

Campagne, e i feminati. Ma il Cielo avea deftinato il SAVERIO a miglior forte, e preparato gli aveva in altro luogo migliore un' altro Regno, poichè Dio lo chiamò a regnare con Lui nella fua Gloria. Oh fe arrivava a FRANCESCO il precetto del Patriarca! Se vivo lo ritruovava un tal' ordine! Se alle fue mani giungea una tal Lettera! Nè la carità, nè l' impegno, nè la felicità del fuo Apoftolato avrebbono avuto forza per impedire, nè meno per ritardare la fua partenza. Ignazio [avrebbe Egli detto] Ignazio mi chiama, egli mi vuole a Roma. Popoli a me sì cari, Iddio vi doni la Benedizione, che io v' imploro, e vi mandi quel miglior Miniftro del fuo Vangelo, che ardentemente io vi defidero: Il Legno è pronto, propizio è il vento, io vado. Figuratevi ora N.N. che il SAVERIO, o giunto a Roma, o prima di giungervi aveffe penetrata in qualche modo l' idea del Lojola, ed aveffe fcoperto il fuo difegno di addoffargli il Governo della Compagnia; Io non ofo già d' afferire, nè meno d' immaginare, ch' egli aveffe, o ricufato, o differito di fottometterfi ad un tal carico. Era egli sì raffegnato a i voleri di lui, che il folo penfiero di piacergli era baftevoliffimo a fottometterlo. Ad ogni modo il viliffimo fentimento, ch' egli avea di sè fteffo, avrebbe rifvegliato per certo nel fuo cuore un contrafto dolorofiffimo. E chi sà, ch' Egli, o faputa, o preveduta l' intenzione del Patriarca, per effergli fimile nel rifiuto di quel governo, ch' egli era già rifoluto di cedere, non muoveffe Iddio colle fuppliche a prevenire colla fua morte l' arrivo di quel comandamento, il quale alla fua umiltà profondiffima recato avrebbe un' eftremo cordoglio? FRANCESCO intanto s' inferma, e ragguaglia-

guaglatane l' empietà dall' amaro inconſolabile pianto di tutti quei, che l' amavano, e da lui erano ſtati beneficati, laſciò di temere le ſue rovine, ed incominciò a ſperare la ſua tranquillità, e la ſua pace. Ma in vano, poichè l' Apoſtolo avea talmente ſcreditata la colpa, e poſta in abominazione ogni ſorta di vizj, che trovato non avrebbono più ricetto fra i Popoli da Lui convertiti, ed impegnato aveva Iddio il ſuo Braccio poſſente a rendere con Miracoli ſtrepitoſi, e innumerabili, e colla glorificazione delle incorrotte ſue carni, immortale il di lui Nome, per confermare nelle ſante lor vie i figliuoli del di lui ammirabile Apoſtolato. Dalla qual certezza confortato il SAVERIO preſe la via del Cielo, dopo d' avere felicemente portata, e ſtabilita negli ultimi confini del Mondo la Fede di Criſto.

Giunta nel Paradiſo tal nuova, ſtarei per dire, che tutti que' Cittadini d'amore acceſi penſaſſero, chi a cedere il ſuo Diadema, e chi il ſuo Seggio per coronare l' Anima Grande, e collocarla in maeſtoſo poſto eminente; Poſcia ogn' un di lor gli diceſſe: SAVERIO, io non convertj, che un ſolo Popolo, e ſono Beato. Io non predicai, che ad una ſola Città, e mi truovo fra i Compreſori. Io non ſantificai, che un ſolo Regno, e mi veggio fra gli eletti di Dio. Voi, che a Lui convertiſte una innumerabile moltitudine di Popoli, di Città, e di Regni, altre Maſſime aveſte delle mie più elevate, e più fine: Benedetto il Maeſtro, che ve le dettò: Con altro Serto del mio più ſplendente, e più bello circonderete le voſtre tempie: E un'altro ſimile chi potrà procacciarſelo? In altro ſito del mio più vicino, e più degno contemplerete il Divin

vin Volto : E chi potrà uguagliarlo ? Eterno Dio, quanto siete mirabile ne i vostri Santi ! SAVERIO, quanto mai per i meriti, e per le fatiche del vostro prodigiosissimo Apostolato fu dilatata la Fede, abbracciato il Vangelo, e il Divin culto !

Chi di noi non avrebbe pregato istantemente in quel punto d'essere liberato dalla prigione tormentosissima del suo Corpo, per volare lassù nel Cielo a contemplare quella solennità, e quel silenzio, che veduto una volta fu da Giovanni, e da lui venne poi riferito (a) nella sua misteriosa Apocalisse ? Tutti pieni di somma gioja veduti avremmo gli Abitatori della Beata Città di Dio cantare Inni di laude al Signore degli Eserciti per le glorie accresciute dal SAVERIO alla Croce. E nel profondo, improvviso silenzio ravvisati avremmo d'avanti al Divin Trono gli Angioli Tutelari delle Città, delle Province, de i Regni santificati da Lui, presentare i cuori, le menti, gli affetti, ed i pensieri di tanti Popoli prima sconoscenti, e ribelli, *ut darent de orationibus Sanctorum. De orationibus* di tanti Peccatori condotti al pentimento: *De orationibus* di tanti ostinati Gentili guadagnati alla Fede: *De orationibus* di tanti Principi di tanti Re, di tante Dame Reali suggettate al Vangelo. Ma, poichè ad Anime più meritevoli conceduto fu solamente onor sì grande; io, che per i meriti del Redentore spero di giungere colà un giorno, a SAVERIO rivolto, ecco, gli dirò, un effetto mirabilissimo delle molte prodigiose conversioni anche dopo la vostra morte da Voi operate. Ecco una pruova dell'altre niente men chiara, della somma attenzione, colla quale, e custodiste, ed osservaste perfettamente le Massime di sublimissima Santità, che per l'eterna salvezza

(a) Apoc. cap. 8.

salvezza di tutti proposte furono dal Santo Vostro Patriarca alla sua Compagnìa. Io di Voi rozzamente favellando, e dissi poco, e dissi il meno, essendo la virtù vostra tanto sublime, ed eroica, anzi portando, e nel sublime, e nell' eroico un carattere così eminente, che l pretendere di darne l' idea è un pretendere di sminuirne la stima. L' Oriente, l' Occidente, le Indie, il Mondo tutto, o convertito dalla vostra Predicazione, o beneficato dalla vostra miracolosa mano benefica, la vostra Compagnìa animata dal vostro esempio a salvare le altrui Anime parlano meglio d' ogni lingua, e diranno per tutti i Secoli le vostre glorie. Io raccomando per fine a Voi con me stesso questa Città, e tutti gli Abitatori di Quella, che teneramente vi amano, tutti vi domandiamo la Grazia, che ci abbisogna per battere santamente la via, che a ciascheduno di noi fu proposta, e la speriamo da Dio, mercè la Vostra possentissima Intercessione. E poichè non vi chiediam cosa, che non vi sia caro il concederla, e ad altri ancora Voi non l' abbiate compartita, agguisa di quei vapori bassi, ed impuri, che per sua degnazione il Sole inalza, ed a sè tragge, confidiamo d' esser poi anche un giorno da Voi condotti a contemplare più davvicino la vostra Gloria.